I MICENEI IN SICILIA

Prospettive per una ricerca di gruppo*

di

Massimiliano Marazzi e Sebastiano Tusa

E' indubbio che i nuovi scavi che da alcuni anni si stanno conducendo a Thapsos hanno rappresentato uno stimolo per gli studi relativi ai rapporti fra il mondo egeo - miceneo e quello italico - siculo durante l'età del Bronzo (1).

D'altra parte, le scoperte ivi effettuate hanno riacceso, aggiungendo nuovi dati di primaria importanza, la ormai annosa polemica sul valore da assegnare alla presenza « micenea » in Italia (intendendo il termine « miceneo » nel suo senso più largo) (2).

Ma quello che potremmo chiamare il « fenomeno Thapsos » deve essere soprattutto valutato in base a due elementi fondamentali, che vedremmo, in un certo senso, collegati fra loro: quello di aver, forse per la prima volta, messo in luce la possibilità di osservare i mutamenti, in fasi successive, nell'ambito dell'organizzazione di un abitato che è, non a caso, un punto di incontro sul mare fra genti locali e culture oltremarine; e quello di aver rimesso in discussione il quadro tradizionale relativo alla organizzazione economico - territoriale dei centri della Sicilia orientale durante i periodi convenzionalmente definiti del « Bronzo recente »

---

* Si desidera ringraziare quanti hanno facilitato le nostre prime ricerche condotte in Sicilia durante l'estate 1974. In particolare la nostra gratitudine va al Prof. E. De Miro, al Dott. G. Voze ed al Dott. I. Alessi per averci guidato alla visita della necropoli di S. Angelo Muxaro.

1) Cfr. G. Voza «Thapsos: primi risultati delle più recenti scoperte». Atti della XIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria; id. «Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo 1970-71». Atti della XV Riunione scientifica dell' Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

2) Tale discussione è emersa di recente tanto durante i lavori del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia (cfr. Atti, relazione di G. F. Lo Porto, p. 343 ss.; interventi di L. Bernabò Brea p. 391, di G. Pugliese Carratelli p. 568; replica di G. F. Lo Porto p. 561), quanto durante l'incontro tenutosi a Napoli il 16 Marzo 1974 presso il Centro Jean Bérard sul tema «Les Mycéniens dans l'Italie du Sud».

e del « Bronzo finale » (o, in termini di nomenclatura siciliana, di Pantalica I - II) (3), quindi di aver riproposto, sia pure indirettamente, una nuova serie di interrogativi in rapporto a quell'arco di tempo compreso fra la penetrazione micenea e la colonizzazione greca, che, per l'apparente mancanza di segni evidenti di rapporti diretti fra l'ambiente occidentale ed il mondo egeo, ha ricevuto la definizione di « periodo di hiatus » (4).

Abbiamo poco sopra detto che i due nuovi elementi, secondo noi fondamentali, suggeriti dalle ricerche effettuate a Thapsos, sono in effetti strettamente collegati fra di loro e ci sembra opportuno partire proprio da questa costatazione per l'impostazione del nostro discorso. Occorre però premettere alcune brevi osservazioni di carattere generale.

Gli orizzonti culturali in Sicilia durante l'età del Bronzo sono stati fino ad oggi evidenziati e classificati soprattutto in base al fiorire ed al contrapporsi degli stili nell'ambito della produzione ceramica, mentre lo studio del fenomeno egeo - miceneo in occidente si è soprattutto risolto nella catalogazione dei reperti d'importazione presi a sé stanti e nel riconoscimento degli eventuali influssi oltremarini sulla produzione manufatturiera ed artistica locale. Non di rado si è giunti a parlare di contatti con il mondo egeo - miceneo; o si è impostato il discorso dell'arrivo di gruppi oltremarini, sulla base di pochi manufatti, spesso di epoca più tarda, invocando l'attenuante della « tradizione artistica » (5).

Nell'ambito stesso dello studio della produzione metallurgica (e dobbiamo ricordare che uno studio accurato in tal senso manca, se si esclude la sezione riguardante la Sicilia del ponderoso lavoro di H. Mueller Karpe « Beitraege zur Chronologie. . . » Berlin 1959) si è rimasti per lo più sul puro piano della comparazione (6).

Poche volte si è cercato, invece, di affrontare il discorso, molto più complesso e primario, della organizzazione economico - sociale dei centri abitati documentati, del loro rapporto con il territorio e con gli altri centri circostanti, del loro sviluppo e dei mutamenti nel corso del tempo (7).

Si è insomma teso a creare dei sistemi tipologici, indipendenti ed astratti dal contesto « habitativo », dei diversi generi di manufatti per ricavarne sequenze cronologiche e termini di comparazione, piuttosto che « sistemare » tutti i dati possibili, sia relativi ai manufatti che all'organizzazione territoriale, in funzione della comprensione delle basi economiche (quindi delle « forme di produzione ») e della strutturazione sociale dei centri abitati e del loro « hinterland ».

---

3) Su questo problema si veda quanto osservato dal Peroni in Dialoghi d'Archeologia 1-2, 1969, p. 159 ss.

4) Su questa definizione e sui problemi connessi si veda M. Marazzi, Considerazioni per l'impostazione di uno studio storico sui rapporti fra il mondo egeo e l'ambiente italico e siculo nei secoli XIII - X a. C., in «Quaderni Urbinati di Cultura classica» (in corso di stampa).

5) In generale sui problemi connessi allo studio della penetrazione micenea in Occidente si veda M. Marazzi «La penetrazione micenea nelle aree italica e sicula: alcuni problemi di indagine e metodo» Origini VIII 1974 (in corso di stampa).

6) Per un tentativo di storicizzazione del problema, con riferimento soprattutto alla penisola italiana, si veda R. Peroni «Per uno studio dell'economia di scambio nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al mille a. C.». La Parola del Passato 1969. Si ricordino inoltre i riferimenti all'ambiente siciliano nei due recenti contributi di A. M. Bietti Sestieri «The metal industry of continental Italy» Proceedings of the Prehistoric Society XXXIX, 1973; e di L. Vagnetti «Appunti sui bronzi egei del ripostiglio di Contigliano» Mélanges de l'Ecole française de Rome 1974 (in corso di stampa).

7) Un indiscutibile tentativo in questo senso è quello del Coppa nel suo lavoro «Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo», Torino 1968, Vol. II. Limitatamente alle isole Eolie si veda L. Bernabò Brea - M. Cavalier «Meligunis Lipara» Vol. III, Palermo 1968.

D'altra parte, come si è avuto modo di evidenziare già in altra sede, la comprensione di un fenomeno complesso e diluito nel tempo, quale quello della presenza micenea in Occidente, è possibile soltanto quando si siano chiariti i moventi economico - sociali che ne sono alla base, quindi perciò le strutture socio - economiche degli ambienti culturali che entrano,

Fig. 1 — Thapsos: veduta generale di un settore dell'abitato

attraverso il fenomeno, in contatto, tenendo altresì presente il loro variare nell'arco di tempo considerato (8).

Si comprende perciò, sotto questo aspetto, quanto sia stimolante il « fenomeno Thapsos », ed appare d'altra parte anche chiaro quanto sia ancora incompleto e lacunoso il quadro dei rapporti fra mondo orientale e Sicilia durante l'età del Bronzo.

Partendo da queste costatazioni, al fine di raccogliere una serie di dati che possano fornire una base per lo studio organico tanto delle forme economiche che dell'organizzazione dei centri siciliani nell'età del Bronzo, con particolare riferimento a quelle aree che sembrerebbero maggiormente coinvolte nel fenomeno di contatto con il mondo egeo - miceneo, si è impostato un programma di ricerca a cui si è iniziato a lavorare già dall'estate di quest'anno.

Obiettivo primario è dunque la chiarificazione del rapporto fra prodotto di importazione ed organizzazione edilizia e territoriale nei centri toccati dal fenomeno di penetrazione micenea, cercando di individuare le variazioni di tale rapporto laddove la presenza micenea si manifesti come fatto più o meno continuo lungo un certo arco di tempo. Al contempo si cercherà di evidenziare le caratteristiche abitative e le forme di organizzazione economica di quelle aree non toccate dal fenomeno miceneo, o coinvolte in momenti diversi (precedenti o susseguenti rispetto ad altri).

Tutto ciò dovrebbe portare a poter tracciare un « atlante » dei siti coinvolti nel fenomeno miceneo in Occidente da cui risultino però chiari:

a) l'organizzazione territoriale ed edilizia degli insediamenti nel momento in cui in essi compaiano segni di contatto con il mondo egeo;

b) le forme economiche (quindi i modi di produzione) delle aree interessate al fenomeno;

c) il rapporto fra presenza di materiali di importazione e sviluppo economico - sociale del centro considerato;

d) caratteristiche economico - sociali delle aree che, contemporaneamente ad altre coinvolte nel fenomeno, sembrerebbero restarne al di fuori.

In tal maniera si potrà tanto seguire il fenomeno nel suo svilupparsi nel tempo, cogliendo sia le modificazioni da esso operate nell'am-

---

8) Cfr. M. Marazzi «Il problema dei Micenei in Italia. Alcune considerazioni preliminari per un approccio storico al tema dei rapporti tra il mondo egeo e gli ambienti occidentali durante l'età del Bronzo», Romana Gens 6, 1974.

bito delle strutture economico - sociali delle zone coinvolte, sia quei cambiamenti precedenti che abbiano fatto in modo che esso si sia verificato in quelle zone piuttosto che in altre, (analisi diacronica); quanto raggiungere una chiara visione delle strutture socio-economiche delle aree toccate dal fenomeno in un determinato momento (o fase) del suo svolgersi (analisi sincronica). Sarà d'altra parte su questa base che si potrà impostare il discorso delle rotte commerciali, del loro variare nel tempo e della loro gestione da parte di gruppi locali o allogeni.

Alla ricerca, così impostata, si dovrebbe affiancare, in un secondo momento, un'analisi dei miti e dei culti contenuti nella tradizione letteraria ed un riesame delle fonti relative ai movimenti etnici ed ai processi di acculturamento nell'Italia e nella Sicilia prima della « colonizzazione storica ».

Anche in questo ambito le premesse metodologiche assumono un'importanza primaria (9). Si pensi soltanto ai ripetuti tentativi di voler a tutti i costi cercare nel singolo dato o nella singola scoperta archeologica una conferma delle complesse notizie contenute nella tradizione etnografica e mitica, senza tener presente che il significato, ad esempio, di un mito può essere desunto solo se questo sia studiato ed analizzato nell'ambito di un certo patrimonio mitografico avente propria struttura ed un proprio sistema simbolico. Soprattutto, poi, nell'ambito della tradizione etnografica si è principalmente operato « per scelta », quasi che un autore fosse « più veritiero » di un altro e che allo storico moderno sia stato assegnato il compito di individuare, con l'ausilio anche dei dati archeologici, quella delle versioni che rispecchiasse più da vicino la realtà (10).

Nel nostro caso, d'altra parte, ci si trova in genere di fronte ad un patrimonio tradizionale di complesso significato, nell'ambito del quale si mescolano assieme tematiche religiose antichissime reinterpretate o riutilizzate dagli storiografi antichi sia in base a più o meno coscienti ricordi di fatti avvenuti in un'epoca lontana nel tempo, sia in base ad influenze causate da avvenimenti ad essi contemporanei (11).

A ciò si aggiunga il fatto determinante che, come è stato dimostrato a proposito della tradizione tucididea relativa all'arrivo dei Siculi in Sicilia (12), molto spesso una particolare versione dei fatti dipende direttamente dalla caratteristica impostazione storiografica della fonte in questione.

Un riesame dei dati tradizionali significherebbe quindi un'analisi strutturale interna di tutto il patrimonio mitografico che va sotto il nome convenzionale di « colonizzazione mitica ». Essa fornirebbe, tra l'altro, la base per la formazione di una carta di distribuzione dei culti e dei rituali ad essi connessi, relativi a questa sola parte di tradizione e permetterebbe perciò l'enucleazione delle tematiche religiose che li caratterizzano (13).

MASSIMILIANO MARAZZI

---

9) In proposito si veda M. Marazzi «Considerazioni per l'impostazione...» op. cit.

10) Ancora nel recente volumetto «Preistoria e storia delle regioni d'Italia» Sansoni 1974, si legge l'affermazione: «...Se si confrontano le due testimonianze degli storiografi e cioè di Tucidide che fa arrivare i Siculi in Sicilia respinti dagli Opici dell'Italia meridionale trecento anni prima della colonizzazione greca, e di Ellanico che parla di tre generazioni prima della tradizionale caduta di Troia (1180 a.C.), è allora da proporre agli archeologi una scelta. E questa non è dubbia» (p. 163).

11) Si veda in proposito il famoso saggio di G. Pugliese Carratelli «Minos e Kokalos», KOKALOS 1956; per una impostazione metodologica del problema si veda M. Marazzi «Schema fuer eine historisch religiöse Forschung über die Personen von Medeia und Kirke im Rahmen der episch-mythologischen Tradition» Quaderni Urbinati di Cultura classica (in corso di stampa).

12) Cfr. S. Mazzarino «Il pensiero storico classico» Vol. I, pp. 593-595, n. 207.

La Sicilia ha vissuto fino ad oggi esperienze floridissime di ricerche preistoriche. Non essendosi però mai creata una scuola sulla cui scia si siano potuti formare studiosi e ricercatori dediti all'esegesi dei diversi aspetti della preistoria siciliana, la vasta documentazione in nostro possesso è frutto dell'appassionato ed eccellente lavoro di poche personalità isolate. Come di consueto il lavoro dei « pionieri » dell'archeologia ed in particolare della preistoria

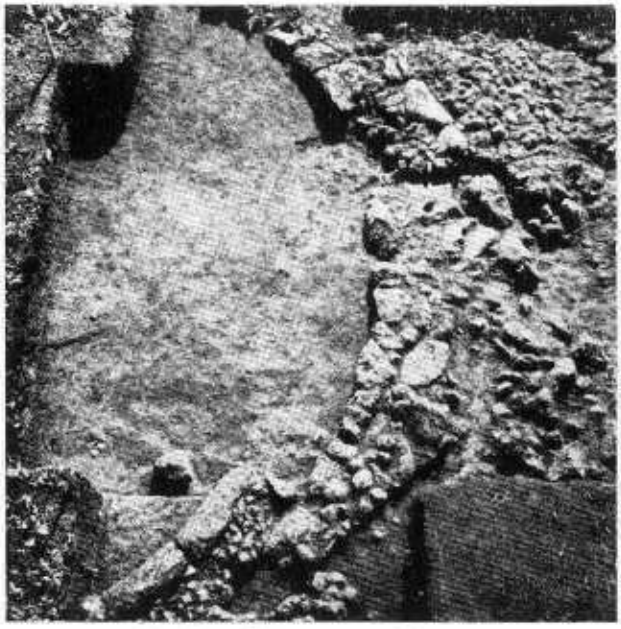

Fig. 2 — Thapsos: particolare di una capanna circolare

è stato volto principalmente all'esposizione dei materiali rinvenuti, all'esegesi delle stratigrafie, all'enucleazione dei tratti comuni tra le varie culture ed in genere a tutti quegli aspetti della ricerca nella sua fase iniziale. Se a questo aggiungiamo il fatto che le « pastoie » burocratiche, in cui spessissimo gli studiosi, specie quelli che lavorano nell'ambito delle Soprintendenze, si trovano, limitano al massimo il tempo a disposizione della ricerca, ci accorgiamo di quanto grande sia il lavoro di documentazione che la bibliografia paletnologica siciliana ci offre in rapporto alla scarsità dei mezzi a disposizione.

E' soprattutto all'opera di due studiosi che si deve la gran parte della documentazione oggi in nostro possesso: Paolo Orsi che con i suoi innumerevoli scavi ci ha fornito la più ampia documentazione sulla preistoria siciliana e Luigi Bernabò Brea che oltre ad aggiungere cospicue conoscenze al quadro preesistente ha sistemato in una dettagliata sequenza cronologica i vari aspetti e momenti culturali (14).

Fatto consueto nella storia di tutte le scienze e quindi anche dell'archeologia è il continuo tentativo di una non semplice « riproduzione » pedissequa dei metodi e delle tematiche preesistenti, ma quello di « produzione » basata sulla sperimentazione di nuove metodologie di ricerca sulla scia dei vari orientamenti filosofico - culturali. Anche nel nostro caso, quindi, nel prender contatto con le tematiche e con i problemi della preistoria siciliana ed in particolare con il problema dei rapporti tra mondo egeo - miceneo ed italico - siculo non si è potuto non assegnare un ruolo di primaria importanza proprio all'uso di nuove metodologie e tecniche di lavoro se non altro al livello di pura sperimentazione in vista di futuri ed auspicati lavori sul terreno.

Avendo a disposizione, come già detto, una

---

13) Un tentativo in questo senso, limitato al solo canto XI dell'Odissea, è quello di G. Steiner «Die Unterweltbeschwörung des Odysseus im Lichte hethitischer Texte» Ugarit Forschungen II, 1971, pp. 265 ss.

14) Tra i lavori più significativi cfr. L. Bernabò Brea «La Sicilia prehistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Ibérica» Ampurias XV - XVI, 1954, pp. 137-235 (nella cui rassegna bibliografica risultano citati gli scritti più significativi dell' Orsi); id. «La Sicilia prima dei Greci» Il Saggiatore 1958; cfr. anche la recente rassegna bibliografica sull'argomento pubblicata da H. G. Buchholz in «Archaeologische Anzeiger», 3, 1974.

notevole messe di documentazione resa già manifesta da numerose pubblicazioni, ci si offre la possibilità di sottoporre i dati relativi ad analisi secondo nuovi parametri e procedimenti di ricerca.

In particolare, ci interessa qui evidenziare, a livello programmatico, il problema della organizzazione territoriale ed edilizia degli insediamenti siciliani nel momento in cui in essi compaiono segni di contatto con il mondo miceneo. Alla base di tutto ciò si porrebbe un censimento degli insediamenti appartenenti ai vari periodi in cui i contatti abbiano avuto luogo, fatto che presuppone l'elaborazione di una « griglia » cronologica basata sulla ricostruzione storica del fenomeno e non esclusivamente sulle sequenze materiali. E' a questo punto che, come evidenziato inizialmente in questa sede, inserendo le caratteristiche « strutturali » dei siti relativi, si potrebbe arrivare alla delucidazione di taluni importanti aspetti del fenomeno. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non siamo in grado di dire se ad un periodo di maggiore intensità di contatti tra le due aree del Mediterraneo corrisponda un analogo interesse nell'interscambio di esperienze « architettonico - ambientali ». Ben si comprende che, mancando per la Sicilia uno studio sul modello di insediamento che agisce nei vari periodi e sulla sua articolazione storica, un'indagine del tipo prospettato risulta oltremodo difficile. Occorre quindi, per iniziare, intraprendere, come detto, il censimento degli insediamenti, avendo cura di analizzarne il tipo di struttura edilizia base e vedere se esso si ripeta all'interno del sito stesso e nelle stazioni coeve e secondo quali regole (modulari, semplicemente ripetitive etc.). L'enucleazione dei modelli in uso in un determinato periodo è di capitale importanza sia in un'analisi diacronica, che sincronica, al fine di individuare le linee di sviluppo, sia esso evolutivo o no, che hanno guidato la ricerca di nuove forme di vita nello svolgersi del tempo. Il grado di adattamento dell'uomo all'ambiente si evince tra le società a torto considerate « mute », mediante un'attenta analisi del rapporto tra insediamento ed ambiente circostante. Questo aspetto della civiltà è sempre stato trattato in maniera marginale dagli studiosi in quanto è stato sempre inserito nel quadro del singolo insediamento come introduzione topografica con caratteristiche il più delle volte puramente descrittive e non interpretative del ruolo della stazione nell'ambiente circostante.

Ma la carenza più grossa che si rileva è che nelle ricostruzioni storiche diacroniche l'aspetto topografico gioca un ruolo esiguo. Tale aspetto è stato ad esempio toccato nello studio del Coppa, sulla storia dell'urbanistica antica, inserito però in una lunghissima carrellata di siti, di cui sono logicamente previlegiati gli aspetti urbanistici a scapito di quelli più propriamente archeologici (15).

A parte lo studio suddetto, pochi sono i contributi a livello di lavoro d'assieme riguardo al problema dello « uso del territorio » relativamente alla Sicilia pre e protostorica.

L'introduzione in questa sede del termine di « uso del territorio », letteralmente tradotto dall'inglese « land use », non vuole essere casuale; è infatti agli studiosi anglosassoni, e soprattutto americani, che dobbiamo la gran parte delle pubblicazioni riguardanti gli aspetti teorici ed applicati di tutto un nuovo modo di « fare archeologia », in cui ciò che va ascritto al capitolo di « land use », riveste una particolare importanza (16).

Da parecchi anni ormai si fa sempre maggiormente strada il concetto che la città, il vil-

---

15) Vedi nota 7.

16) Il lavoro di gran lunga più completo dal punto di vista teorico è quello di P. Haggett, Locational Analysis in Human Geography, New York 1966, con una ricca bibliografia. Si veda inoltre «Man Settlement and Urbanism» edito da Ucko, Tringham e Dimbleby, Duckworth, London 1972, con apporti di quasi tutti gli specialisti in materia.

laggio o l'insediamento, qualunque esso sia, rappresentino dei nuclei di concentrazione demografica ed economica, intesi cioè come diretta espressione di una economia produttiva. Il concetto di per sé può apparire banale, ma sembra tuttavia, nella pratica, lasciato per lo più da parte negli studi paletnologici relativi alla Sicilia. L'insediamento infatti non viene generalmente visto come parte integrante della regione in cui si trova ed in relazione ad altri insediamenti circostanti, ma viene a rivestire, il più delle volte, il ruolo di semplice « contenitore » di tutta una serie di manufatti slegati dal loro contesto « habitativo ».

Un aspetto che ha assunto negli ultimi anni un ruolo di particolare importanza è stato quello della «analisi locazionale» (17), cioè l'investigazione dei modelli di distribuzione degli insediamenti nei vari periodi. Tale tipo di osservazione ha permesso, ad esempio, negli ultimi venti anni, di delineare concretamente le linee di sviluppo della storia della Mosopotamia centro meridionale dal periodo protostorico (Ubaid, Uruk) fino ai nostri giorni. Ciò ha portato alla chiara evidenziazione di quali siano stati, nei vari periodi, i principi ispiratori che hanno determinato l'impianto di insediamenti di un certo tipo particolare in situazioni ambientali diverse (18).

In questo quadro, per citare un argomento che ci interessa più da vicino, assumono un ruolo nuovo le testimonianze di importazioni riferibili ad ambienti culturali limitrofi o lontani. Appare chiaro da ciò che non si può determinare il ruolo dello « oggetto » importato senza conoscere il tipo di società che lo ha recepito; e tale società può essere delineata solo nella misura in cui i suoi insediamenti siano visti non solo come semplici « contenitori », ma anche come espressione di un fatto di « economia produttiva ».

Si tiene tuttavia a chiarire che gli spunti prospettati non debbono assolutamente essere intesi come tendenza a trasferire meccanicamente tecniche di ricerca e metodologie, sviluppatesi in relazione allo studio di altri con-

Fig. 3 — Pantalica: veduta particolare di una porzione dell'Anaktoron

17) Il termine «analisi locazionale» è la traduzione letterale di «locational Analysis» oggetto principale del lavoro citato alla nota 16.

18) Nella vasta bibliografia riguardante questo settore di ricerca, come lavori più significativi e di sintesi si vedano R. McC. Adams «Land behind Baghdad» Chicago 1965; id. «The study of Ancient Mesopotamian Settlement Patterns and the Problem of Urban Origin» Sumer 25, 1970; id. H. J. Nissen «The Uruk countryside» The University of Chicago Press 1972; cfr. inoltre il contributo di McG. Gibson, con la bibliografia annessa, nel volume edito da C. Renfrew «The explanation of culture change models in prehistory» Duckworth. London 1973.

testi culturali, quasi come fossero magici principi risolutori di ogni diatriba. D'altra parte, nell'ambito degli studi paletnologici relativi all'area italiana, abbiamo già una serie di contributi ispirati ad analoghi principi di impostazione di ricerca i cui risultati parziali si dimostrano di non poco interesse (19). Del resto il dibattito iniziatosi attorno agli anni '40, sotto lo stimolo dei contributi apportati dal Childe (20), appare oggi essersi frammentato nella costituzione di molteplici scuole riflettenti diverse modalità di approccio al fenomeno culturale.

Ritornando perciò ai problemi iniziali posti in discussione dal quadro di ricerche che ci si proporrebbe di condurre, il lavoro da intraprendere non può limitarsi ad un trasferimento teorico pedissequo ma presuppone una continua sperimentazione delle varie proposte e prospettive metodologiche per verificarne la validità.

Volendo fare un esempio pratico di quanto importante si dimostri il ruolo del rapporto tra insediamento ed ambiente nell'ambito di una prospettiva storica e quali difficoltà presenti un tentativo di approccio metodologico, basti pensare al problema attualissimo, già toccato inizialmente in questa sede, della presunta scomparsa di insediamenti costieri nella Sicilia Sud - Orientale sul finire dell'età del Bronzo (21): si tratta di una conseguenza dell'apparente fine dei commerci micenei, come normalmente si pensa vedendo il problema sotto un'angolazione funzionalistica, o si tratta invece di cambiamenti nel tipo di economia che richiedono un diverso rapporto tra uomo ed ambiente, o, ancora, si tratta soltanto di un'evidenza archeologica parziale?

Nel comparare le due aree del Mediterraneo venute a contatto dovremmo avere a disposizione una serie simile di ricerche anche per le regioni egee insulari e peninsulari. Gli studi in proposito, sebbene non offrano un quadro completo dello sviluppo degli schemi edilizi, costituiscono una base notevole per chi volesse approfondirne determinati aspetti, al fine di una indagine comparativa (22), senza contare l'esistenza di tutta una nuova serie di ricerche indirizzate secondo gli stessi criteri che il presente lavoro si proporrebbe di adottare (23).

Si è consapevoli naturalmente che, tracciando la storia dell'occupazione umana del suolo attraverso una rigorosa analisi dei tipi di insediamento, non si risolveranno tutti i problemi che la materia offre; indubbiamente però si arriverà ad una maggiore chiarificazione e, soprattutto, riceveranno giusta evidenza tutta una serie di aspetti che costituiscono di per sé l'essenza della nostra disciplina. Inoltre, essendo il lavoro sul terreno la principale fonte di informazione, sarà indispensabile che l'approccio in questo senso sia guidato da precise domande scaturite dalla problematica sollevata.

SEBASTIANO TUSA

---

19) A tale proposito cfr. anche G. Barker «The conditions of cultural and economic growth in the Bronze Age of Central Italy» Proceedings of the Prehistoric Society XXXVIII, 1972; R. D. Witehouse «Settlement and Economy in Southern Italy in the Neothermal period» Proceedings of the Prehistoric Society XXXIV, 1968; di entrambi gli autori si vedano ancora i contributi nel volume edito da C. Renfrew «The explanation of culture change models in prehistory» Ducworth, London 1973.

20) Fra i tanti lavori del Childe ricordiamo più significativi in proposito «I frammenti del passato» trad. ital. Feltrinelli 1960, «La Evoluzione delle società primitive» trad. ital. Editori Riuniti 1964; i due contributi furono pubblicati in Inghilterra rispettivamente negli anni '56 e '50.

21) Cfr. nota 3.

22) Ad esempio il lavoro di repertorio di S. Sinos «Die vorklassischen Hausformen in der Agais» Mainz am Rhein 1971; C. Renfrew «The emergence of civilization» Methuen, London 1972.

23) Cfr. «The Minnesota Messenia Expedition. Recostructing a Bronze Age regional enviroment» Minnesota University 1972.